Gli amministratori chiedono al governo che la zona sia dichiarata disastrata

Nel Pesarese il diluvio continua

Sconvolta la vita e le attività produttive - Migliaia di frane e smottamenti - Si lavora per salvare quanto è possibile - Incontro fra il presidente della Giunta e il gruppo comunista

PESARO — Premesse e condizioni perchè il litorale di Pesaro e Fano venga dichiarato «zona disastrata», ci sono, purtroppo, tutte, dopo il diluvio che per la seconda volta, con una singolare coincidenza di data e di durata, ha sconvolto vita, strutture e attività produttive di gran parte del territorio.

La fondatezza della richiesta, alla quale il governo dovrà dare una rapidissima risposta, può fornire l'idea di quanto pesi sulla popolazione quest'altro micidiale fine settimana e delle conseguenze di questa nuova ondata di maltempo che ha imperversato dal capoluogo fino a Marotta. Mentre scriviamo il cielo continua a scaricare acqua, è concreto il pericolo che il dramma sia destinato ad allargarsi. Le notizie dai vari centri si susseguono e si accavallano senza tregua.

A Fano bisogna bollire l'acqua dei rubinetti prima di berla o utilizzarla in cucina. L'avvertimento, diffuso da auto munite di altoparlante, ha un carattere precauzionale, ma sembra che un principio di inquinamento abbia interessato alcuni pozzi a seguito di infiltrazioni determinate dalla totale incontrollabilità delle acque di superficie.

La notizia ha aumentato i disagi e le preoccupazioni delle comunità fanese, e si aggiunge a quella (anche se sembra non esservi alcun rapporto tra di esse) della dispersione di 40 flaconi di velenosi anticrittogramici dal deposito di concimi. Il dramma si è ripetuto a distanza di una settimana, ma lo scenario, come dicevamo, ha assunto dimensioni più vaste. Nel capoluogo ancora allagati i quartieri di Pantano e Muraglia, ma questa volta si registrano danni gravi a Santa Maria delle Fabbrecce e Cattabrighe.

A Fano sono aumentate le famiglie alloggiate dal comune negli alberghi cittadini dopo che la «marea» ha investito di nuovo Gimarra, Arzilla, Cuccurano, Centinarola e non ha stavolta risparmiato Torrette, Marotta, Bellocchi e altri centri abitati.

In questo panorama desolante, spesso sotto la pioggia, si lavora per liberare le case dall'acqua, per salvare quanto è possibile nei laboratori, nelle officine, nei negozi, nelle aziende, per riattivare la circolazione stradale, per risistemare almeno in via provvisoria la viabilità urbana e dell'entroterra impedite da mille frane e smottamenti.

I mezzi dei Comuni di Fano e Pesaro, dell'amministrazione provinciale, del genio civile e dei diversi corpi militari sono mobilitati in continuazione fin da domenica mattina; tra la popolazione gli episodi di solidarietà sono innumerevoli.

I danni sono comunque ingentissimi: alle opere pubbliche, alle attività produttive commerciali, alle abitazioni, all'agricoltura. Una intensità così dirompente delle precipitazioni non aveva mai conosciuto nel pesarese, almeno a memoria d'uomo situazioni analoghe. I 263 millimetri di pioggia riversatisi sul territorio in sette giorni spiegano quasi tutto di quel che è successo.

Ma ci sono anche situazioni da migliorare. Sotto accusa due corsi d'acqua, il Genica e l'Arzilla, anche se va detto che l'eccezionalità dell'evento ha sconvolto pressochè tutta la canalizzazione secondaria. Per fortuna i fiumi maggiori (Metauro e Foglia) questa volta se ne sono stati quieti, grazie anche al mare di domenica che «riceveva» normalmente, altrimenti i guai sarebbero stati incalcolabili.

Per la sistemazione (di competenza della Regione) di Arzilla e Genica, il presidente della giunta regionale, dopo un incontro con il gruppo del PCI, ha assicurato la delibera dei finanziamenti per domani stesso. Si tratta di un passo avanti, ma con esso deve essere affrontata urgentemente tutta la problematica connessa agli aiuti per le famiglie e le attività colpite.

Ieri mattina si è svolto presso la sede civica di Fano un incontro al quale hanno partecipato i sindaci dei comuni colpiti, il presidente della Provincia, i rappresentanti della Regione, della Prefettura.

Anche in questa occasione è stata riaffermata la linea di condotta già assunta precedentemente: di lavorare affinchè da una parte sia avviato un intervento organico di adattamento della canalizzazione e dall'altra perchè trovino immediata applicazione le leggi che prevedono interventi a favore delle numerose attività economiche danneggiate.

g. m.

Il consorzio revoca la delibera del 16 luglio

Per l'acquedotto di Gorgovivo concorso pubblico

Sabato, all'unanimità - Si pone fine ad una lunga polemica - Ritardo nei lavori e più spesa

ANCONA — Nella seduta di sabato scorso l'assemblea del consorzio di Gorgovivo ha accolto all'unanimità la proposta del consiglio direttivo di revocare la deliberazione del 16 luglio scorso, riguardante l'affidamento dei lavori dell'ottavo e nono lotto dell'acquedotto mediante trattativa privata a tre centrali cooperative, e di procedere con una «licitazione privata con media mediata».

Per completare l'acquedotto cioè sarà bandito un concorso pubblico fra le imprese interessate: saranno fissati un minimo e un massimo dei ribassi e, fatta la media delle offerte pervenute, l'appalto sarà affidato a quella ditta che si sarà maggiormente avvicinata ad essa.

Dunque, sembrerebbe che il ragionier Pacifico Carotti, repubblicano (uno dei tre rappresentanti del Comune di Jesi in seno al consorzio) abbia vinto la sua battaglia personale contro la scelta fatta il 16 luglio da tutti gli altri membri della assemblea, compreso il suo compagno di partito ing. Ravaioli.

In realtà la delibera è stata ritirata soprattutto per porre termine alla polemica che ormai si protraeva da parecchio tempo, per non perdere altro tempo prezioso, e per dimostrare che in definitiva in tutta l'operazione della trattativa privata (prevista tra l'altro dalla legge) si era operato sempre con serietà e nell'interesse della collettività.

Infatti, nella seduta di sabato, questa linea è stata ribadita unanimemente da tutti i membri del consorzio che l'avevano adottata e ancora una volta il ragionier Carotti è rimasto solo a ribadire le sue tesi contrarie. Però, più che di vittoria di una sola persona, si dovrebbe parlare della perdita della collettività, di quanto cioè verrà a costare e non soltanto in soldi, agli abitanti degli otto Comuni interessati, l'ennesimo ritardo dei lavori.

L'ultimazione dell'acquedotto infatti avrebbe consentito un risparmio annuo di centinaia di milioni — pagati oggi dalla collettività — soltanto con la riduzione del consumo di energia elettrica usata attualmente per il sollevamento dell'acqua dalle falde idriche del sottosuolo. Un danno non indifferente subirà poi il Comune di Senigallia, ogni anno alle prese con il problema dell'approvvigionamento idrico, specie nel periodo estivo, quando l'afflusso dei turisti fa salire vertiginosamente il numero degli abitanti.

Infine, nel rapporto costi-benefici, occorre tener presente la salute dei cittadini (soprattutto di quelli di Falconara e Ancona), costretti finora a bere acqua «ampiamente disinfettata», come ricordava il vice-presidente del consorzio, Mascino. Del resto, è proprio di domenica scorsa la notizia secondo cui dai rubinetti delle case di via Bixio, a Falconara, anziché il solo liquido incolore e insapore siano usciti anche ruggine e sabbia.

Tutto questo non sembra avere sfiorato minimamente il ragionier Carotti, sconfessato persino dal suo stesso partito. Ora, la decisione presa dall'assemblea dovrebbe porre termine alla sua «crociata», che comunque comporterà un altro anno di ritardo almeno, per l'ultimazione dell'acquedotto.

A meno che il commendator Carotti, che già si è detto contrario all'asta mediata e favorevole invece a chi offrirà il maggior ribasso, non trovi nuovo vigore da queste sue personali convinzioni per imbastire sui giornali una nuova campagna e portare ad una ulteriore perdita di tempo e di denaro.

l. f.

Proposta del gruppo comunista alla Regione

Il quotidiano in classe avvicina scuola e società

ANCONA — Neanche nelle Marche, come nel resto del Paese, la diffusione della stampa, specie quella quotidiana fa faville: pochi lettori, particolarmente quelli abituali (anche se sicuramente più numerosi dei giornali venduti), distratti poi in maniera crescente dall'ondata di informazione locale proveniente dalle innumerevoli radio libere esistenti.

Un problema di diseducazione, di mancare di abitudine? O forse il difetto è nella scarsa capacità dei giornali, di essere corretti e comprensibili informatori, tanto nella realtà locale che in quella nazionale? Probabilmente tutte e due le cose.

Sta di fatto, che la mancata consuetudine a leggere, ad informarsi, ha radici sociali ed economiche che affondano nella nostra storia. Invertire questa tendenza, evitare che gli organi stampa più diffusi siano i vari «Tuttosport» è un compito arduo, lungo, ma sempre più improrogabile.

Nel piccolo di una dimensione economica e territoriale quale è la Regione Marche si trova oggi il gruppo comunista, con una proposta tendente a generalizzare la lettura di quotidiani nelle scuole medie, tanto secondarie che dell'obbligo.

Il testo, presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, prevede lo stanziamento di 200 milioni dal bilancio regionale del 1980, per l'effettuazione di un numero di abbonamenti (circa 3.300 per il periodo da ottobre a giugno), capace di coprire l'intera utenza scolastica marchigiana (2.626 classi di medie superiori e 3.050 di inferiori nel '78).

«La proposta di legge regionale — ha detto il capogruppo Giacomo Monbello, introducendo — parte dall'esperienza di altre regioni (Piemonte e Lazio), e intende inserirsi in una più generale battaglia per la crescita nella rinascita di determinati fondamentali, valori ideali e morali nella gioventù che vanno piuttosto perdendosi con l'acuirsi della crisi».

«Il quotidiano ben utilizzato in classe, invece — aggiunge la compagna Malgari Amadei, vice presidente della Quinta Commissione consiliare — permetterebbe alla scuola di non essere più corpo separato dalla società, funzionando da mezzo di conoscenza di quel pluralismo dialettico di cui vive il Paese».

La proposta di legge prevede abbonamenti, ai soli quotidiani con cronaca locale, per tutte le classi delle scuole superiori e per i corsi (ossia le sezioni) nelle scuole inferiori: ai consigli d'Istituto, spetterebbe il compito di esercitare la scelta delle testate (con le specifiche richieste da sottoporre al comune) e coordinare la diffusione fra le classi.

Sicuramente, come è stato più volte rilevato, una «leggina» più importante di quanto non sembri: perchè stimola intanto una politica attiva degli organi collegiali; poi perchè «invita pressantemente» gli insegnanti a leggere e formulare idee nuove nel campo della didattica.

Diceva giustamente uno dei giornalisti presenti: «Non sarà possibile dimenticare, ogni giorno, che ci sono tremila paia d'occhi in più che ci leggono. Specie se sono occhiate di non *addetti ai lavori*».

Un ultimo punto riguarda i tempi di approvazione: sono necessari cinque giorni per arrivare in commissione, poi altri trenta per andare in Consiglio.

Verso la conferenza economica del movimento cooperativo nelle Marche

Obiettivo coop: 2500 appartamenti

L'appuntamento è fissato per il 23 e 24 prossimi - La ridefinizione delle leggi di programmazione Il settore della distribuzione e la discussione sui prezzi - Il fiore all'occhiello: l'operazione Ancopesca

ANCONA — La Lega delle cooperative nelle Marche: una realtà viva, presente in molteplici campi economici si propone con la prossima conferenza economica (il 23 e 24 prossimi presso la sala della Provincia di Ancona), di portare un contributo in proposte e idee alla società marchigiana. Non sarà solo un appuntamento per compiere il bilancio di un decennio di attività (peraltro molto significative!), ma anche per rilanciare riflessioni sull'attuale modello di sviluppo e sulle sue prospettive. Una verifica e, contemporaneamente, una proiezione nel futuro.

Punti centrali, come è stato anticipato ieri mattina nel corso di un incontro dai presidenti e vice presidente del comitato marchigiano, Luigi Marinelli e Italia Melli, saranno la ridefinizione delle leggi di programmazione, il piano energetico, il problema casa, l'occupazione giovanile e femminile, la preoccupante spinta al rialzo dei prezzi e, collegata a un nuovo sistema distributivo, una nuova legislazione nazionale e regionale nel campo cooperativistico.

In particolare l'articolazione data ai lavori si incentrarà sulla distribuzione e prezzi (nelle Marche la rete CONAD ha il primato dei punti vendita con mille negozi), sulla politica agro-alimentare e sul dramma dell'alloggio che coinvolge anche qui migliaia di cittadini e specialmente le nuove coppie che attendono una sicurezza per sposarsi.

Attorno a questi tre temi clou si tenderà a prospettare e redigere un vero progetto per la società marchigiana, anche in base alle indicazioni — in verità rimaste sulla carta, per la latitanza del governo regionale — emerse dalla conferenza del 1978.

Il progetto casa da solo può dare l'idea dello sforzo che si tende a mettere in piedi: si punta alla realizzazione di 2.500 alloggi per un investimento complessivo di 83 miliardi di lire. Ma non meno impegnativi sono i disegni in altri settori, come in quello zootecnico, dove la Lega può già vantare alcune stalle sociali all'avanguardia per realizzazioni e soluzioni tecniche, sparse nelle quattro province marchigiane.

Un vero e proprio fiore all'occhiello, in campo nazionale e addirittura fuori dei confini rimane poi l'operazione Ancopesca, una società S.p.A. per la trasformazione del pesce azzurro, nata dall'originale collaborazione di tre componenti: i produttori associati in cooperativa (25 per cento), la SIPLAM (Gruppo delle Partecipazioni Statali, affiliato all'EFIM, 50 per cento), e la Finanziaria Marche (25 per cento). L'attività è stata già avviata (occupa attualmente cento persone di cui 40 giovani rientrati con l'apposita legge 285) ed è prevedibile per il futuro, con un prossimo investimento di 2,5 miliardi di lire, un incremento ulteriore nella produzione e negli addetti. «Esistono — come ha tenuto a precisare il presidente Massimo Virgili — problemi per quanto riguarda i fondi, tanto che purtroppo si può prospettare, data la difficoltà di trovare soldi (finora abbiamo operato con tassi bancari), che tali insediamenti possono trovare sbocco in altre città; dove le Regioni hanno assicurato forme di finanziamento più convenienti».

Una rapida scheda della Lega coop. marghigiana: dal 1969 le cooperative divise nei diversi settori (produzione e lavoro, cooperative culturali, agricole, di consumo, di abitazione, ecc.) sono passate da 123 a 281 ed i soci oggi sfiorano le trentamila unità. Impressionante il volume d'affari che è passato in dieci anni da 7 miliardi a 81 miliardi di lire. Gli occupati sono anche loro proporzionalmente cresciuti ed attualmente assommano a 2.019 unità.

Da questi semplici dati, si evince la straordinaria presenza (non solo economica) della Lega marchigiana. Da qui si deve partire per ipotizzare nuovi modelli e un nuovo modo di produrre. La prossima conferenza economica anconetana, che si apre tra due giorni, servirà anche a questo.

Oggi ad Ascoli, come chiesto dai comunisti da tempo

Nasce il comitato marchigiano per l'intervento straordinario

Dovrebbe essere costituito dai sindaci dei 25 comuni interessati, dai presidenti delle due comunità montane e dal presidente della Provincia

ASCOLI PICENO — Questa mattina alle ore 10 presso i locali della giunta regionale si terrà una riunione a cui parteciperanno i sindaci dei 25 comuni della provincia di Ascoli Piceno il cui territorio ricade nelle competenze della Cassa per il Mezzogiorno, i presidenti delle comunità montane del Tronto e dei Sibillini, il presidente della provincia.

All'ordine del giorno quattro argomenti di straordinaria importanza: la costituzione del comitato degli enti locali interessati all'intervento straordinario nel Mezzogiorno; l'utilizzo dei fondi del bilancio regionale per le opere pubbliche; l'utilizzo dei fondi (15 miliardi di lire) dell'art. 7 della legge 183; la definizione del programma dei lavori del comitato degli enti locali.

Si è dunque vinta una grossa battaglia. I comunisti non avevano mai cessato, a livello locale e regionale, di adoperarsi perchè venisse costituito questo comitato che oggi verrà nominato nel capoluogo marchigiano. E' recente l'ultima mozione in merito presentata in consiglio regionale dal gruppo consiliare comunista.

Il comitato dovrebbe essere costituito dai soli sindaci dei 25 comuni, dai presidenti delle due comunità montane e dal presidente della provincia. Il suo è un potere consultivo.

In primo luogo perché finalmente si mette fine alla discriminazione fin qui mantenuta nei confronti dei comuni che non rientravano nell'area del nucleo industriale di Ascoli. Dei 13 comuni del nucleo, poi, solo quello di Ascoli ha usufruito dei finanziamenti previsti per la industrializzazione. E' ovvio che con la costituzione del comitato non avrà più motivo di esistere il nucleo attuale. La Regione deve quindi approvare una legge che sciolga questo ente.

E deve essere chiaro, per il futuro, che nel nuovo organismo che eventualmente si dovesse creare, i titolari di tutti i poteri in materia di programmazione economica e gestione dei finanziamenti devono essere i comuni.

Oggi discuterà anche dell'utilizzo dei fondi regionali per le opere pubbliche. Ai 25 comuni della vallata del Tronto ricadenti nella zona Casmez, in una ripartizione equa, deve essere dato quanto spetta loro, al di fuori dell'intervento straordinario che va considerato come aggiuntivo e non sostitutivo.

Prevedendo un utilizzo anche dei fondi del 1980, si dovrebbero privilegiare le opere igienico-sanitarie, le sistemazioni idro-geologiche, a cui, per esempio, sono interessati i comuni di Castignano ed Offida (i recenti smottamenti lo stanno a testimoniare).

I 15 miliardi dell'art. 7 vanno utilizzati per il completamento delle opere igienico-sanitarie, per la metanizzazione, per alcuni investimenti che possono essere subito concretizzati a livello di strutture agricole (stalle sociali per esempio) e per l'artigianato montano.

Un partito lacerato e allo sbaraglio

Ad Ascoli Piceno la DC non riesce a governare ma non vuole «mollare»

ASCOLI PICENO — La Democrazia cristiana ascolana non riesce ancora a dare un governo alla città. Dopo l'infausta scelta del monocolore di 8 giorni fa conclusasi con la sola elezione (una rielezione per la verità) a sindaco di Luigi De Sanctis, la giunta è ancora in alto mare. Parlare, a questo punto di una sorta di abuso e di colpevole omissione della DC non sarebbe tanto azzardato.

La legge comunale e provinciale, infatti, non prevede una diversa seduta consiliare per la elezione della giunta, ma la contemporaneità a quella del sindaco. E' pur vero che non vieta un differimento ma è comunque fuori discussione che la riconvocazione del consiglio comunale deve essere fatta entro brevissimo tempo.

Per analogia con i tempi previsti per la elezione del sindaco non si dovrebbe andare oltre gli 8 giorni. Questo anche per evitare un fatto veramente assurdo, come nel caso di Ascoli: un sindaco, De Sanctis, (solo per caso la stessa persona), espressione di una maggioranza (monocolore DC), per l'ordinaria amministrazione è costretto a convocare una giunta, quella precedente e dimissionaria, che vede al suo interno due socialdemocratici che in questa fase sono invece all'opposizione del monocolore insieme a comunisti, socialisti e repubblicani.

Oltre tutto, il rinvio e il ritardo non sono ascrivibili a comprensibili motivazioni, quali potevano essere eventuali incontri tra tutti i partiti per la definizione di un programma amministrativo. Sono esclusivamente in funzione di ripicche, litigi, risse, parapiglia tutti interni alla Democrazia Cristiana.

Non c'entra niente l'interesse collettivo della cittadinanza che ancora una volta i democristiani fanno passare in secondo piano. Se ne potrà tenere conto solo dopo aver risolto le proprie beghe interne.

Quindi, per riordinare le idee, è sicuramente anomalo il rinvio della convocazione della seduta consiliare per la elezione del sindaco, è inammissibile il decorso di tanti giorni, le motivazioni alla base di questa «illegalità» sono del tutto abbiette, perchè riguardano risse e traffici interni alla DC.

E' successo che non riesce a trovare in seno al gruppo consiliare democristiano (19 persone) 9 persone disposte a fare gli assessori. Forse gli stessi democristiani non credono più al monocolore, forse è in atto una battaglia per l'accaparramento di qualche poltrona assessorile.

Fatto sta che la città di Ascoli si trova senza amministrazione grazie all'irresponsabile comportamento della Democrazia Cristiana. Il senatore Gualtiero Nepi, entrato in consiglio comunale al posto di uno dei democristiani in galera per lo scandalo delle tangenti, si è dichiarato favorevole allo scioglimento del consiglio.

Un altro democristiano Di Vito ha fatto sapere di essersi costituito in «gruppo indipendente». La contrapposizione della DC tra chi è favorevole ad andare comunque avanti e chi è per lo scioglimento del consiglio è netta, resta il fatto, oltre ai disagi per la popolazione, che la DC, se c'era bisogno di una riprova, sta dando di se una immagine indecorosa che non fa onore a nessuno.

Il PCI mantiene la sua forza nelle elezioni comunali di Loreto

LORETO — Tutto come prima — o quasi — al Comune di Loreto, dove l'elettorato è stato chiamato anticipatamente alle urne: la DC ha perso un seggio (passa da dieci a nove, calando di 2 punti rispetto al 3 giugno e di 3 rispetto alle precedenti amministrative). Il PCI, con il 28,2 per cento conferma i suoi sei seggi (+1 per cento rispetto al '75, —5 per cento rispetto alle politiche). Il PSI indietreggia di 1 punto rispetto alle precedenti amministrative, mantiene i tre seggi, ottiene un vero e proprio successo rispetto alle politiche (passa dal 7 per cento al 18,6 per cento).

La novità è forse il seggio che conquista la lista civica, la così detta «giardiniera» (6,6 per cento). Nessun seggio ottiene il Partito radicale con il suo 2,6 per cento (più o meno lo stesso risultato rispetto alle precedenti elezioni). Infine è significativo il fatto che siano numerose le schede bianche (265) e quelle nulle (159). Alta anche l'astensione dal voto: il 10 per cento dell'elettorato non è andato a votare.

Inchiesta su un mondo ancora in parte sconosciuto

Handicappati, un pianeta lontano

Parlare dell'handicappato, dei suoi problemi e di ciò che la società finora ha fatto — o meglio, non ha fatto — è mettere il dito su una piaga tra le più dolorose, perchè se tale problema viene scavato un po' più a fondo presenta situazioni drammatiche e impressionanti. Tuttavia noi non vogliamo seguire l'esempio di chi descrive certe situazioni solamente o comunque con l'intento principale di suscitare negli altri pietà.

Tale atteggiamento non servirebbe a nessuno e tantomeno agli handicappati. Vogliamo misurarci con loro e con essi discutere dei loro problemi e degli ostacoli che li circondano, cercando poi di farci loro portavoce. Interpelleremo pure operatori sanitari ed amministratori pubblici.

Entrando nel problema diciamo innanzitutto che non è possibile fornire una cifra esatta di tutti gli handicappati della nostra regione, perchè non esiste un vero e proprio censimento. Possiamo tuttavia affermare che sono alcune migliaia e va tenuto conto, inoltre, di tutte quelle persone che sono loro più vicine nell'assisterli e nel permetterne (è il caso di dire per molti di essi), addirittura l'esistenza.

Spesso per una persona non autosufficiente qualcuno fa grandi sacrifici, di ogni genere. Basterebbe invece che sul problema ci fosse un razionale e programmatico intervento del ministero della Sanità ed anche delle amministrazioni locali per poter risolvere, a volte, situazioni disastrose che certo non fanno onore ad una società che si definisce civile.

Il tipo di handicappati più frequente, e che sono poi quelli che richiedono una maggiore assistenza, è costituito dai cosiddetti neurolesi. Per dare un quadro più preciso della situazione, possiamo dire che le varie forme di handicap si suddividono in otto «categorie»: psicopatici, neurolesi, osteoartropatici, ortopedici, broncopneumopatici, cardiovasculopatici, dismetabolici e geriatrici.

Data la pratica impossibilità di trattare in modo approfondito tutte le «categorie», ci limiteremo a mettere a fuoco i problemi dei neurolesi perchè sono quelli che necessitano di una maggiore e diversificata assistenza.

I neurolesi comprendono, tra gli altri, gli emiplegici, i paraplegici, i tetraplegici ed i poliomielitici che nella casistica sono quelli più frequenti. Gli unici dati in nostro possesso sono quelli riguardanti gli handicappati ricoverati presso i dodici istituti censiti nella nostra regione attraverso un'inchiesta effettuata dalla Regione Toscana nel giugno scorso.

Per ciò che riguarda le Marche il numero complessivo dei ricoverati è di 845, di cui l'11 per cento di età fino a 4 anni, il 19,3 per cento dai 5 ai 9, il 21,9 per cento dai 10 ai 14, il 12,5 per cento dai 15 ai 19 e il rimanente 35,3 per cento dai 20 in poi. Il 53 per cento sono di sesso femminile e il rimanente 47 per cento sono maschi.

Queste cifre da sole certamente non bastano a rendere chiara fino in fondo l'ampiezza e la gravità del problema. E' per questo che con altri interventi entreremo nella realtà di alcuni handicappati parlando con essi dei loro problemi, facendoci anche indicare dagli stessi interpellati che cosa potrebbe essere fatto entro breve tempo per migliorare le condizioni di vita di tanta gente che ha la sola «colpa» di venire considerata «diversa».

Tratteremo soltanto alcuni casi, non perchè siano i più drammatici o più importanti, ma soltanto perchè forniscono uno spaccato, anche se parziale, di un mondo che va portato allo scoperto con coraggio e con grande senso di responsabilità.

Roberto Farroni

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500